

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La stangatina

GIORGIO MACCIOTTA

C'è nelle decisioni di ieri del Consiglio dei ministri una misura che dà il segno della direzione del risanamento. Citamola te- stualmente dal comunicato: «Sino alla veri- fica delle spese di investimento iscritte negli stadi di previsione dei ministri e alle conseguenti decisioni di stanziamento che saranno adottate in sede di bilancio e di legge finanziaria per l'anno 1989 i ministri non assumeranno ulteriori impegni di spesa».

Non si tratta da parte del Pci di un'opposi- zione pregiudiziale e neanche di un tentativo di nascondere che anche noi abbiamo proposto misure di incremento dei tributi o di riduzione della spesa. Ad esempio, abbiamo proposto, insieme alla Sinistra indipendente, modifiche dell'Iva e di altre imposte indirette, ma nel quadro di una manovra di politica tributaria e contribu- tiva tesa a realizzare maggiore equità.

Si tratta del primo tempo della manovra e ancora non ci si spiega come si concluderà la vicenda dei contratti del pubblico impiego e quali contenuti avrà la seconda fase della manovra annunciata. La confusione sembra dominare e in questo quadro si accresce naturalmente l'iniquità, l'inefficienza, l'improduttività della finanza pubblica.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Intervista a Walter Veltroni
Impressioni, sorprese e confronti in una ricognizione nella mitica «società dell'informazione»
Tv America Tv Italia

ROMA. La mitica «società dell'informazione», quella degli States, sta tutta lì, in un bloc-notes modello breviano, copertina nera e bordi rossi come i quaderni degli anni 50. «Tutto no», precisa Walter Veltroni, responsabile del Pci per la stampa e propaganda - ma il diario del viaggio che ho compiuto è fitto: di scoperte, sorprese, conferme, riflessioni».

A viaggio concluso, quale è stata la tua prima valutazione? Scambierei volentieri il caos del sistema informativo italia- no con quello statunitense.

Chi e che cosa avete visto? Abbiamo incontrato dirigenti di due dei tre networks, Nbc e Cbs; di tutte le associazioni di categoria presenti nel settore; un commissario della Federal communication committee, l'alta autorità che governa il sistema della comunicazione; dirigenti dei Dipartimenti del commercio e della giustizia, che si occupano del sistema per conto del governo; il deputato democratico Richard Marky, presidente del sottocomitato della Camera per le telecomunicazioni.

In questi incontri che cosa vi ha colpito di più? Che tutti i nostri interlocutori si richiamano sempre al primo emendamento della Costituzione... Se ne parlò alla convenzione nazionale del Pci sul «viluppo del vetro», un incontro a Roma.

L'Italia ha scelto la prima soluzione per tutti questi anni. Ma negli Usa come fanno? C'è una tradizione storica nella lotta all'oligopolio e, in effetti, nessuno è mai riuscito a costruire un'alleanza delle forze del lavoro e più in generale di tutte le forze produttive.



Come sia nata la storia dell'«opzione zero» è circostanza consegnata ormai alla cronaca. «Siccome proprio in quei giorni - ha raccontato De Mita, riferendosi alle trattative per il suo governo - avevo letto che negli Usa era stato adottato un criterio simile, dissi: stabiliamo chi è presente nella carta stampata non possa essere presente nella tv...».

Ma il bilancio della nostra visita sarà fatto collettivamente dalla commissione e dal suo presidente, l'on. Seppia. Noi abbiamo avuto la possibilità di un esame non superficiale, siamo entrati nei meccanismi del sistema Usa, delle sue regole, delle sue tendenze. Ne ho tratto la sensazione di un sistema straordinariamente efficiente, produttivo, pluralista.

Non abbiamo ancora dato una definizione complessiva del sistema Usa... È un sistema a doppio binario. Molto punitivo nel garantire un bilanciamento di equilibri, con norme d'obbligo e punitivo: chi volesse perseguire una posizione dominante può pensare l'altro, troverà sempre uno sbarramento. La normativa è agile, semplice nel lasciarle briglie sciolte ai soggetti imprenditoriali nella gara della produzione.

Terribile la notizia dell'arresto di Sofri e degli altri. Delitti antichi, dolori remoti vengono dissepoliti. Cadenza da tragedia greca: come si stiva di liceo, la ubris, la catena della violenza, è un filo che sembra non doversi mai interrompere. Chi ha dimenticato è costretto a ricordare, anche se i giornali, oggi, faticano a ricordare tutto, e anni di storia politica ricca, straordinaria e anche atroce si trasformano in un piccolo manuale di aggressioni e omicidi. Le colpe dei deboli perché deboli erano, di fronte al potere, gli studenti in lotta, e debolissimi quei pochi tra loro che ricorsero alla violenza - vengono sempre al pettine. Quelle dei forti, invece, no.

partecipa dev'essere programmata acquistata presso le case di produzione. (B) nessuno può avere la proprietà dei programmi, ma può acquisirne soltanto i diritti di trasmissione. Questo significa che il sistema Usa è basato sulle tv locali, che esso è stimolato a produrre e a creare continua- mente opportunità di moltiplicazione dei soggetti che producono. Insieme, i «nessuno» determinano un sistema di «molta», il contrario dell'Italia.

Quelli problemi ha la tv americana? Più che problemi, evoluzioni: le reti via cavo che offrono programmi selezionati e specializzati, i videoregistratori. Naturalmente si stanno attrezzando in primo luogo specializzando l'offerta anche delle tradizioni tv via etere, in modo da offrire anche alla pubblicità «bersagli» più mirati.

Intanto voglio sottolineare come in tempi nei quali è così difficile strappare successi significativi, in questo campo abbiamo conquistato un risultato politico di enorme importanza noi che eravamo rimasti soli tra i partiti a difendere valori liberal-costituzionali. Sono scesi in campo giornalisti e operatori del settore, la maggioranza si è sfilacciata, i dissenso del disegno di legge governativo sono rimasti isolati... A leggerla a New York, la sentenza ci è parsa ancora di più la prova risolutiva che la Corte intende presidiare un diritto minacciato.

Assolutamente no. La sovranità del Parlamento non può diventare insubordinazione verso la Corte costituzionale. Per questo abbiamo chiesto il ritiro del disegno di legge governativo: allo stato delle cose è soltanto un intralcio.

Il ministro Mammì ha escluso questa ipotesi. Come giudichi le sue affermazioni, secondo le quali quel disegno può essere modificato ma senza toccare le tre reti di Berlusconi? Esclusamente. Mi pare che anche dagli Usa, dalla recente «convention» democratica gioviniano segnali che una certa cultura e una certa politica stanno volgendo al termine; che il pensiero democratico, la libera concorrenza e il pluralismo dell'informazione, quando si agisce sul cuore di un sistema democratico moderno. Una buona legge da qui deve partire. E non raggiungerà il suo obiettivo se Berlusconi continuerà a possedere tre reti e controllarne sette e la

500 PAROLE
MICHELE SERRA
Perché mi colpisce l'arresto di Sofri
che Sofri «viveva in un bel cascinale in Toscana», simbolo di chissà quale nuova agiatezza e quasi colpevole prova della sua doppiezza (ieri rivoluzionario, oggi stimato professore). Nessuno ha mai rimproverato a Licio Gelli la sua villa di Arezzo, nella quale riceve i giornalisti e prende per il collo l'opinione pubblica promettendo rivelazioni che lui non farà mai: si vede che tutti considerano normale il privilegio di classe e di potere del Gran Maestro, perché si mettono di palazzo nessuno oserbbe chiedere, come si chiede agli ex agitatori di piazza, l'esemplarità dei costumi.

Sopra raccoglierà pubblicità per oltre tv oltre la Rai e la Fiat deterrà più del 20% delle copie di quotidiani venduti.

Sempre in queste settimane i problemi dell'informazione, della legge sono stati al centro di polemiche anche tra i giornalisti, si sono intrecciate con quelle sui contenuti del nuovo contratto, fortemente contestato. Che fine fa l'autonomia delle redazioni in un sistema così concentrato e nel quale prevalgono interessi estranei?

Voglio proporre un tema nuovo. Mi chiedo se non sia necessario ipotizzare un nuovo statuto dei diritti dei giornalisti, che irrobustisca la difesa dell'autonomia professionale. Qui c'è una coincidenza di interessi tra giornalisti e utenti. È questione aperta anche negli Usa.

Le affermazioni di Acquaviva mi paiono sufficienti. Esse rivelano che sussiste, da parte del Psi come della Dc, una concezione proprietaria del servizio pubblico, che antepone interessi privati a quelli generali. È una cultura vecchia, settaria, che ha prodotto risultati non esaltanti, come si è dovuto registrare quando alla Corte costituzionale, se è preteso di sostituire professionisti capaci con socialisti o dc più fedeli. Sempre i risultati dimostrano, viceversa, l'esatto contrario per Rai e Tg3 che sono diventati un punto di forza per la Rai. Credo che la ricchezza delle nostre amministrazioni, la limpidezza della sentenza della Corte, l'isolamento nel quale si è trovato debbano spingere il Psi a un ripensamento. Bisogna limitare lo strapotere della Fiat nell'informazione, ma il problema non si esaurisce qui. Occorre avere coscienza che tutto il sistema informativo è come a posta a un tavolo di poker, tavolo al quale sono seduti quattro giocatori, Agnelli, Berlusconi, De Benedetti, Gardini. E tutti hanno interessi formidabili fuori dall'informazione: edilizia, finanza, grande distribuzione. A loro ci si deve riferire avendo come bussola gli interessi egoistici e mioipi di partito o gli interessi generali? Voglio dire che il problema è costituito dalle regole, non dai singoli giocatori. Questo è un banco di prova al quale riformatore e modernità non possono sottrarsi. Mi pare che anche dagli Usa, dalla recente «convention» democratica gioviniano segnali che una certa cultura e una certa politica stanno volgendo al termine; che il pensiero democratico, la libera concorrenza e il pluralismo dell'informazione, quando si agisce sul cuore di un sistema democratico moderno. Una buona legge da qui deve partire. E non raggiungerà il suo obiettivo se Berlusconi continuerà a possedere tre reti e controllarne sette e la

Intervento
Mediterranea o no la sinistra ha identici problemi

GIANFRANCO PASQUINO

Contrapporre il socialismo mediterraneo a quello centro-settentrionale utilizzando categorie come la (presunta) cedevolezza e mollezza dei primi e la (altrettanto presunta) purezza e durezza dei secondi (o, come ha fatto qualche commentatore, l'essere al governo dei primi contro l'essere all'opposizione dei secondi) è un'operazione fuorviante e sbagliata. Infatti, non tutti i partiti socialisti mediterranei sono al governo (non lo è il Partito socialista portoghese) e non tutti i partiti socialisti centrosetteentrionali sono all'opposizione (non lo sono né i «milici» svedesi né gli austriaci). Il punto, comunque, è che un «moderno» partito riformatore parte integrante della sinistra europea (cito dal Congresso del Pci di Firenze) non deve in nessun modo porsi il problema di scegliere fra i partiti socialisti europei né tantomeno di discriminare fra di loro scegliendo, eventualmente, quelli all'opposizione perché, forse, hanno gli stessi compiti da affrontare. Semmai, al contrario, bisognerebbe porsi il problema di capire come i socialisti mediterranei sono andati al governo (tenendo, comunque, conto che stiamo parlando di partiti che, in un modo o nell'altro, hanno dal 35 al 45 per cento dei voti).

Impostato così il discorso diventa più produttivo. Alla luce di non pochi studi sociologici e economici è di numerosissimi sondaggi è plausibile affermare che le difficoltà dei partiti di sinistra nelle democrazie occidentali sono essenzialmente derivanti da tre tipi di contraddizioni. La prima, se non la più importante, sicuramente la più visibile, è oggi quella fra industrialismo e ambiente. Storicamente, i partiti di sinistra hanno «sfruttato» l'ambiente a fini produttivi. Oggi debbono «proteggere» l'ambiente pur favorendo lo sviluppo. La contraddizione è apparsa più forte sulla sinistra dello schieramento politico perché è una contraddizione nel cambiamento, per partiti che hanno promesso il miglioramento della qualità della vita. E molti elettori giovani, e alcuni meno giovani, ritengono questa la contraddizione dominante. Invece, probabilmente, la contraddizione dominante è quella, di poco meno visibile, fra pubblico e privato. I partiti di sinistra hanno voluto l'espansione del settore pubblico, anche quando non erano al governo, e debbono attualmente affrontare i problemi del costo e dell'inefficienza del settore pubblico. I loro oppositori hanno quindi buon gioco a vagliare il settore pubblico, non preoccupandosi delle conseguenze sociali per i loro elettori. Ed è, naturalmen-

te, più facile «tagliare» che ridisegnare, ricostruire, rilanciare, senza tenere conto che troppo spesso i partiti di sinistra si sono fatti guidare nelle loro politiche dai sindacati che, nel settore pubblico, rappresentano essenzialmente la conservazione. La terza contraddizione è la meno visibile ma sta diventando la più devastante per i partiti di sinistra. È quella fra la concezione di un solidarismo paternalista (lo Stato provvederà) e la rivendicazione di un neoindividualismo aggressivo (lo Stato deve lasciar fare). Eppure, molti partiti di sinistra possono rivendicare il merito di avere creato le condizioni del progresso (proprio con questa espressione) individuale e collettivo. Dopodiché, però, anche al loro interno pratiche burocratiche hanno sostituito la competizione, la partecipazione politica è stata meno coinvolgimento senza influenza decisionale, il progresso lento e basso sull'anzianità, sui privilegi, sui favori. Molti elettori giovani, meglio educati dei loro padri, hanno sentito questa situazione come intollerabile cospicché la loro reazione congiunta alla mancata tutela dell'ambiente, al peso del pubblico e alla insensibilità degli apparati è stata l'abbandono dei partiti storici della sinistra.

I socialisti mediterranei hanno potuto vincere e, talvolta, rivincere le elezioni perché sono giunti a questi appuntamenti meno appesantiti dal passato. I socialisti centrosetteentrionali hanno vinto o, più spesso, perso perché non sono riusciti a rinnovarsi per tempo. Tutti questi partiti, al governo o all'opposizione, hanno cercato di elaborare strategie politico-elettorali convincenti, nella consapevolezza che la conquista di questo elettorato è operazione difficile e mai acquisita per sempre. E, al governo o all'opposizione, hanno dovuto rendersi conto che la loro strategia deve mirare non a conquistare determinati settori sociali, un preciso spazio politico (il fantomatico centro), una certa opinione pubblica, ma a fornire soluzioni chiare e precise a quelle tre contraddizioni. Molti fra i socialisti europei pensano, a prescindere dalla collocazione geografica, che la risposta a quelle contraddizioni è meglio che sia data dai socialisti che dai conservatori e, ogniquale sia, è possibile, dal governo che dall'opposizione. Fermo restando che imparare sulla propria pelle e insegnare con la propria esperienza può servire a tutti gli altri partiti di sinistra, se davvero vogliono considerarsi parte della sinistra europea (e come non potrebbero?).

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

500 PAROLE
MICHELE SERRA
Perché mi colpisce l'arresto di Sofri
che Sofri «viveva in un bel cascinale in Toscana», simbolo di chissà quale nuova agiatezza e quasi colpevole prova della sua doppiezza (ieri rivoluzionario, oggi stimato professore). Nessuno ha mai rimproverato a Licio Gelli la sua villa di Arezzo, nella quale riceve i giornalisti e prende per il collo l'opinione pubblica promettendo rivelazioni che lui non farà mai: si vede che tutti considerano normale il privilegio di classe e di potere del Gran Maestro, perché si mettono di palazzo nessuno oserbbe chiedere, come si chiede agli ex agitatori di piazza, l'esemplarità dei costumi.

sventata, e mettiamoci anche, a pieno titolo, la tragedia di Ustica. Chi ha sparato, signori? Un'ultima cosa. Vorrei dire a Claudio Martelli, con spirito da compagno (se questa parola ha un senso) e da persona libera (se anche questo ha un senso) che mi hanno molto colpito le sue parole sull'arresto di Sofri: «Fino a prova contraria non credo che possa essere responsabile di quell'assassinio. Finché non vedo le prove non ci credo. Un fatto sono le responsabilità politiche e un altro quello dirette». Sottoscrivere parola per parola, e apprezzo la generosa manifestazione di amicizia di Martelli nei confronti di Sofri, ultimamente molto vicino ai vertici del Pci. Vorrei solo chiedere a Martelli, per il futuro, di applicare la stessa generosità, e lo stesso respiro morale, anche a quelli che amici suoi non sono. Perché se è vero che «un conto sono le respon-

